

# Mirafiori Sud

GIORNALE DELLE PARROCCHIE  
DELL'UNITÀ PASTORALE 20

San Barnaba San Luca Beati Parroc



santi apostoli

ANNO XLVII - N° 4

OTTOBRE 2014

Lettera pastorale dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia

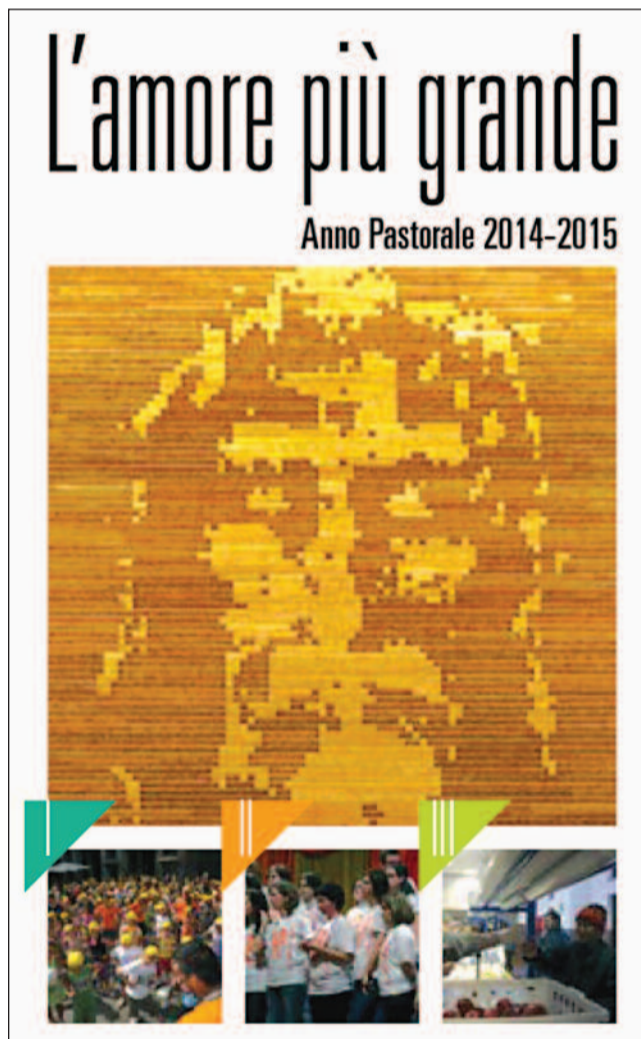
## L'amore più grande

Con lo sguardo rivolto alla ostensione della Sindone del 2015 l'Arcivescovo ci sollecita a rinnovare l'attività pastorale della Diocesi, e quindi delle singole comunità parrocchiali: la catechesi dell'iniziazione cristiana, la pastorale giovanile e l'attenzione ai poveri

In queste settimane è stata pubblicata la nuova lettera pastorale del nostro Arcivescovo che prende le mosse dal motto della prossima ostensione della Sindone: "l'Amore più grande". Il desiderio di mons. Nosiglia è che questo tema "illumini e sorregga tutto l'impegno pastorale, per cui [...] tutto abbia il suo cuore e il suo riferimento a questo tema, che renderà così unita la Diocesi sul piano dell'evangelizzazione, della preghiera e della testimonianza" (n. 2).

Non si tratta evidentemente di un tema astratto, in quanto sono tre gli ambiti in cui il Vescovo vuole mettere a fuoco impegni concreti per coordinare e rinnovare l'attività pastorale della Diocesi, e quindi delle singole comunità parrocchiali: la catechesi dell'iniziazione cristiana, che coinvolge i ragazzi e le loro famiglie, la pastorale giovanile, che raccoglie quanto emerso nei due anni del "sinodo dei giovani", e l'attenzione ai poveri, con specifico riferimento all'esperienza dell'"agorà sociale". Il tentativo è quindi di far sì che l'evento dell'ostensione della Sindone, con la visita di Papa Francesco, e il secondo centenario della nascita di San Giovanni Bosco possano essere occasione per riflettere e mettere in atto un nuovo stile di attenzione ai ragazzi, ai giovani e ai poveri, così che l'Amore con cui il Signore Gesù ci ha amati nel dono della sua vita sulla croce sia annunciato, testimoniato e vissuto in modo credibile dalla nostra Diocesi.

Per questo motivo, prima di entrare nei temi specifici, il Vescovo dedica alcuni numeri della sua lettera a riflettere su quale comunità ecclesiale sia capace di educare alla fede e sia segno dell'unico Popolo di Dio che, nella varietà degli incarichi e delle attività, ancora accoglie la Parola del Signore e realizza il Suo invito a raggiungere ogni uomo. Si tratta allora di far crescere una comunità tutta "ministeriale", quella che "dà spazio ai carismi e doni dello Spirito e valo-



rizza l'apporto dei laici e le loro specifiche vocazioni, così da far fronte al compito ampio e permanente di evangelizzazione e di catechesi per tutti e a tutte le età della vita" (n. 4), con una forte attenzione missionaria, per cui "non è più possibile pensare ad una comunità cristiana che svolge un'opera di evangelizzazione e catechesi al suo interno, per coloro che la frequentano, e non si interessa dei molti che non la cercano più e sono distanti da ogni contatto con la parola di Dio e la comunità stessa" (n. 5).

Sono due i versanti su cui il Vescovo pensa l'impegno missionario: da una parte, l'attenzione ai problemi del nostro tempo e la ricerca di attività pastorali e occasioni per avvicinare le persone, dall'altra la necessità di rendere le nostre comunità case aperte per tutti dove "l'acco-

glienza serena e positiva che non giudica ma ama comunque ogni persona attrae invece a sé e rende più facile stabilire un rapporto amicale, di stile familiare, che lascia tracce indelebili di gioia nel cuore" (n. 6).

Proprio nella sottolineatura della forza della gioia e dell'entusiasmo si chiude la prima parte della lettera pastorale. Ci si potrebbe domandare che senso abbia chiedere entusiasmo e gioia quando il nostro presente resta pesantemente segnato dai problemi economici, dal timore sul futuro, dalle continue notizie di violenza, guerre e odio... Mi sembra che, come Papa Francesco, anche il Vescovo ci chieda non una gioia vuota ed ingenua, ma quella gioia che resta il sottofondo di acqua fresca e viva per il nostro cuore e che sgorga dalla fiducia nel Signore Risorto che per

noi ha vinto ogni male, e ci invita a non lasciare che gli affanni e le paure possano soffocare la luce di quella fede che abbiamo ricevuto in dono, che tanti cristiani stanno pagando ancora oggi con la vita e che siamo chiamati a lasciare alle nuove generazioni come il solo vero senso di ogni impegno, di ogni conquista, di ogni futuro... Ma, soprattutto, mi sembra importante un'altra sottolineatura che il Vescovo ci ricorda: la vita della fede, la gioia e la testimonianza non sono solo un'esperienza personale, ma sono affidate alla comunità cristiana nel suo insieme. Questo evidentemente mi impegna in prima persona, perché ognuno è parte viva della comunità, ma mi invita anche ad una grande fiducia: le mie ricchezze e capacità e, allo stesso tempo, le mie fatiche e i miei limiti, diventano tesoro prezioso perché sono condivise... Comunità di famiglie, a dimensione di famiglie, con uno stile veramente familiare, sapranno donare attenzione, affetto, disponibilità, sostegno a tutti coloro che si avvicinano e si lasciano coinvolgere, e sapranno vivere quel perdono che accoglie anche il limite dell'altro, con lo stesso Amore, quello più grande, con cui siamo stati tutti amati e perdonati...

(1 - continua)  
don Sandro Giraudò

Consigli Pastoralisti dell'UP20

## Ripensare la parrocchia

I cambiamenti in atto nella società e nella Chiesa, chiedono a ciascun cristiano attenzione e riflessione

Anno nuovo, vita nuova. Non so se questo detto valga anche per l'anno pastorale che sta iniziando. Ma i Consigli Pastoralisti delle 5 parrocchie dell'UP20 hanno provato quest'anno a partire in modo diverso, ritrovandosi tutti insieme nel pomeriggio di domenica 21 settembre, nella chiesa dei Beati Parroc.

Don Roberto Repole, docente di teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica di Torino e Presidente dell'Associazione Teologi Italiani, ci ha aiutato a prendere consapevolezza dei cambiamenti in atto nella società e nella chiesa, che chiedono a ciascuno di noi attenzione e riflessione.

Infatti, chi è coinvolto in vario modo nella vita di una comunità cristiana non può non sentire un senso di disagio per il fatto che le proposte delle parrocchie non trovano più le risposte che c'erano in passato. Senza scendere nei particolari, basta fare alcune semplici constatazioni: le messe domenicali sono sempre meno frequentate, anche se i battesimi dei bambini "tengono"; i cammini di catechesi per i più piccoli in molti casi non portano ad una maggiore partecipazione alla vita della comunità: diciamo che "perdiamo i ragazzi dopo la cresima"; i preti nelle nostre comunità sono sempre di meno e sempre più anziani.

Don Roberto ha dato un nome a questo disagio. È un fenomeno ed un cambiamento profondo della nostra società quello a cui stiamo assistendo. È finito il tempo in cui la società si poteva definire cristiana, perché la stragrande maggioranza della gente quasi naturalmente faceva riferimento alla chiesa e alla fede cristiana. Anche se in Italia siamo quasi tutti battezzati, ci accorgiamo sempre più che la comunità cristiana non è più il punto di riferimento per le persone.

È il dato culturale che porta il nome di "secolarizzazione", ossia il fattore religioso non è più quello che aggrega e struttura la società contemporanea. La fede oggi è diventata una delle strade possibili per il cammino dell'uomo, ma non è più l'unica come era in passato.

Don Roberto ci ha aiutato con semplicità e chiarezza a prendere consapevolezza che i tempi sono cambiati e che non possiamo rifugiarsi nel ricordo di com'era una volta la parrocchia e neppure vivere come cristiani delusi o sentendoci inadatti perché "la gente non viene più in chiesa". Il fatto che sia finita un'epoca del cammino della chiesa non vuol

doncorrado  
(segue a pag. 8)

Lavori in corso a Mirafiori Sud

## Via Plava si fa un po' più bella

Dopo tante perplessità e discussioni finalmente aperti i cantieri di sistemazione della via

Da qualche settimana sono iniziati i lavori di sistemazione di via Plava e per capirne meglio i contenuti abbiamo intervistato l'assessore alla Viabilità e Trasporti della città di Torino Claudio Lubatti.

Assessore Lubatti, lei ha vissuto molti anni in quar-

tiere e avrà sentito le lamentele per i molti disagi per i cittadini di Mirafiori, ma comunque parla di una bella notizia per Torino. Cosa vuol dire?

"Certamente sì. Abbiamo fortemente voluto che i lavoratori di Fiat non venissero spostati in altre città o addirittura altre regioni perché la

nostra città ha bisogno prima di tutto di lavoro e di difendere il posto di lavoro dei nostri cittadini. I disagi ci sono stati e ne avremo ancora nella fase di cantiere, faremo di tutto per limitarli, ma i problemi grazie anche

Lino Bagnato  
(segue a pag. 7)